

Tutelate la vita dei migranti!

→ continua

vivono nella paura, dei prigionieri di guerra e dei torturati in qualsiasi parte del mondo, senza distinzione alcuna». Anche noi, quindi, osiamo supplicarvi: tutelate la vita dei migranti! Tramite voi chiediamo che le istituzioni governative si facciano garanti della loro dignità, contribuiscano a percorsi di integrazione e li tutelino dall'insorgere del razzismo e da una mentalità che li considera solo un ostacolo al benessere nazionale. Accanto alle tante problematiche e difficoltà, ci sono innumerevoli esempi di migranti che costruiscono relazioni di amicizia, si inseriscono validamente nel mondo del lavoro e dell'università, creano imprese, si impegnano nei sindacati e nel volontariato. Queste ricchezze non vanno svalutate e tante potenzialità andrebbero riconosciute e promosse. La nostra semplice vita di sorelle testimonia che stare insieme è impegnativo e talvolta faticoso, ma possibile e costruttivo. Solo la paziente arte dell'accoglienza reciproca può mantenerci umani e realizzarci come persone. Siamo anche profondamente convinte che non sia ingenuo credere che una solidarietà efficace, e indubbiamente ben organizzata, possa arricchire la nostra storia e, a lungo termine, anche la nostra situazione economica e sociale. È ingenuo piuttosto il contrario: credere che una civiltà che chiude le proprie porte sia destinata ad un futuro lungo e felice, una società tra l'altro che chiude i porti ai migranti, ma, come ha sottolineato papa Francesco, «apre i porti alle imbarcazioni che devono caricare sofisticati e costosi armamenti». Ciò che ci sembra mancare oggi in molte scelte politiche è una lettura sapiente di un passato fatto di popoli che sono migrati e una lungimiranza capace di intuire per il domani le conseguenze delle scelte di oggi. Molti monasteri italiani, appartenenti ai vari ordini, si stanno interrogando su come contribuire concretamente all'accoglienza dei rifugiati, affiancando le istituzioni diocesane. Alcuni già stanno offrendo spazi e aiuti. E, al tempo stesso, tutte noi cerchiamo di essere in ascolto della nostra gente per capirne le sofferenze e le paure. Desideriamo metterci accanto a tutti i poveri del nostro Paese e, ora più che mai, a quanti giungono in Italia e si vedono rifiutare ciò che è diritto di ogni uomo e ogni donna sulla terra: pace e dignità. Molte di noi hanno anche avuto modo di conoscere da vicino le loro tragedie. Desideriamo sostenere coloro che dedicano tempo, energie e cuore alla difesa dei profughi e alla lotta ad ogni forma di razzismo, anche semplicemente dichiarando la propria opinione. Ringraziamo quanti, a motivo di ciò, vengono derisi, ostacolati e accusati. Vale ancora l'art. 21 della nostra Costituzione che sancisce per tutti «il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». Desideriamo dissociarci da ogni forma di utilizzo della fede cristiana che non si traduca in carità e servizio. Infine, in comunione con il magistero di fraternità e di solidarietà di papa Francesco, desideriamo obbedire alla nostra coscienza di donne, figlie di Dio e sorelle di ogni persona su questa terra, esprimendo pubblicamente la nostra voce. Vi ringraziamo per l'attenzione con cui avete letto il nostro appello. Ringraziamo lei, presidente Mattarella, per i suoi inviti continui alla pace e per la sua fiducia nel dialogo che permette, come ha detto in occasione della Festa della Repubblica del 2 giugno, «di superare i contrasti e di promuovere il mutuo interesse nella comunità internazionale». Ringraziamo lei, presidente Conte, per il suo non facile ruolo di mediatore e garante istituzionale all'interno del Governo. Vi ringraziamo sinceramente per quello che già fate a favore di una convivenza pacifica e di una società più accogliente. E assicuriamo la nostra preghiera per voi, per quanti operano nelle istituzioni, per il nostro Paese e per l'Europa, perché insieme collaboriamo a promuovere il vero bene per tutti. Le sorelle: Clarisse di Lovere (BG) Carmelitane scalze di Sassuolo (MO) Clarisse di Milano Clarisse di Fanano (MO) Carmelitane scalze di Crotona Clarisse di Grottaglie (TA) Carmelitane scalze di Parma Clarisse di Padova Carmelitane scalze di Cividino (BG) Clarisse di Montagnana (PD) Carmelitane scalze di Venezia Clarisse di Mantova Carmelitane scalze di Savona Clarisse di Urbania (PU) Clarisse urbaniste di Montalto (AP) Clarisse di Imperia Porto Maurizio (IM) Clarisse urbaniste di Montone (PG) Clarisse cappuccine di Fiera di Primiero (TN) Clarisse di S. Severino Marche (MC) Clarisse urbaniste di S. Benedetto del Tronto (AP) Clarisse di Vicoforte (CN) Clarisse di Bra (CN) Clarisse di Sant'Agata Feltria (RN) Clarisse di Roasio (VC) Clarisse di Verona Clarisse di S. Lucia di Serino (AV) Clarisse urbaniste di Altamura (BA) Clarisse di Otranto (LE) Clarisse di Carpi (MO) Clarisse di Leivi (GE) Clarisse di Alcamo (TP), Monastero Sacro Cuore Clarisse di Alcamo (TP), Monastero santa Chiara Clarisse di Bologna Clarisse di Boves (CN) Clarisse di Sassoferrato (AN) Clarisse di Termini Imerese (PA) Carmelitane scalze di Monte S. Quirico (LU) Clarisse di Chieti Carmelitane scalze di Arezzo Clarisse di Pollenza (MC) Clarisse cappuccine di Napoli Clarisse urbaniste di Osimo (AN) Clarisse cappuccine di Mercatello sul Metauro (PU) Clarisse di Castelbuono (PA) Clarisse di Porto Viro (RO) Clarisse cappuccine di Brescia Clarisse di Bergamo Carmelitane scalze di Bologna Clarisse di Rimini Clarisse di Manduria (TA) Clarisse di Urbino (PU) Clarisse di Bienna (BS) Clarisse di Scigliano (CS) Clarisse di Sarzana (SP) Carmelitane scalze di Piacenza Clarisse di Caltanissetta Clarisse di Ferrara Clarisse di Iglesias (CI) Carmelitane scalze di Legnano (MI) Clarisse di San Marino (Repubblica di San Marino) Carmelitane scalze di Nuoro Clarisse cappuccine di Città di Castello (PG)

PREGHIERA

(di Roberto Laurita)

Ci viene spontaneo, Gesù, chiedere al Padre tuo di darci una mano, di risolvere i nostri problemi, di realizzare quello che desideriamo.

Ci viene naturale domandare la guarigione nel tempo della malattia, un esito positivo ai nostri esami, un rimedio alle situazioni incresciose...

Ma quello che tu ci suggerisci non è proprio quello che ci aspettiamo.

Per te la preghiera è un atto di fiducia. Parte dalla certezza che il Padre ci ama in modo straordinario e quindi non dobbiamo convincerlo a stare dalla nostra parte, a prendersi cura di noi.

Così la nostra prima invocazione, quando ci rivolgiamo a lui, è che realizzi il suo progetto per noi e per questa nostra terra.

Così prima di dirgli quello che lui deve fare per noi, noi ci diciamo disposti a fare qualcosa per lui, ad accogliere la sua parola, a dare compimento ai suoi disegni.

Se questo è il nostro atteggiamento, ogni nostra preghiera sarà esaudita: il Padre ci donerà sempre, infatti, lo Spirito che ci fa ricordare le tue parole e ci aiuta a metterle in pratica.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XV - N. 29
28 LUGLIO 2019

IL LUNARIO

“Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall’Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture” (S. Agostino).

Tutelate la vita dei migranti!

Monache carmelitane e clarisse hanno inviato una “lettera aperta” al Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio sul dramma dei migranti. - 11 luglio 2019 – S. Benedetto abate

“Voi siete tutti fratelli” (Mt 23,8) Egregio signor Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, Egregio signor Presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte, siamo sorelle di alcuni monasteri di clarisse e carmelitane scalze, accomunate dall’unico desiderio di esprimere preoccupazione per il diffondersi in Italia di sentimenti di intolleranza, rifiuto e violenta discriminazione nei confronti dei migranti e rifugiati che cercano nelle nostre terre accoglienza e protezione. Non ci è stato possibile contattare tutte le fraternità monastiche esistenti sul territorio nazionale, ma sappiamo di essere in comunione con quante di loro condividono le stesse nostre preoccupazioni e il nostro stesso desiderio di una società più umana. Con questa lettera aperta vorremmo dare voce ai nostri fratelli migranti che scappano da guerre, persecuzioni e carestie, affrontano viaggi interminabili e disumani, subiscono umiliazioni e violenze di ogni genere che ormai più nessuno può smentire. I racconti di sopravvissuti e soccorritori, infatti, così come le statistiche di istituzioni internazionali quali l’UNHCR o l’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e i reportages giornalistici che approfondiscono il fenomeno migratorio, ci mostrano una realtà sempre più drammatica. Facciamo nostro l’appello contenuto nel Documento sulla fratellanza umana firmato da papa Francesco e dall’Imam di Al-Azhar chiedendo «ai leader del mondo, agli artefici della politica internazionale e dell’economia mondiale, di impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace». E tutto questo in particolar modo «in nome degli orfani, delle vedove, dei rifugiati e degli esiliati dalle loro dimore e dai loro paesi; di tutte le vittime delle guerre, delle persecuzioni e delle ingiustizie; dei deboli, di quanti

«CHIEDETE E VI SARÀ DATO, CERCATE E TROVERETE, BUSSATE E VI SARÀ APERTO» LC 11,10

Le letture di questa domenica ci invitano a riflettere sull’importanza della preghiera. Come recita il Prefazio comune IV, Dio non ha bisogno della nostra lode, ma per un dono del suo amore ci chiama a rendergli grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la sua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva. Dio dunque non ha bisogno delle nostre preghiere; noi, però, sì. La preghiera ricorda ad ogni uomo – e ancor più ad ogni discepolo – che “senza Dio l’uomo non sa dove andare ne riesce a capire chi è” (Benedetto XVI, Caritas in Veritate, n. 78). Pregare e dunque necessario, perché altrimenti vivremmo nella disperazione assoluta, prigionieri del nostro egoismo.

Se la prima lettura ci propone un esempio classico di preghiera, il vangelo contiene l’insegnamento per eccellenza che Gesù ha lasciato ai discepoli sulla preghiera: il Padre nostro. Con il Padre nostro Gesù invita ad abbandonare le visioni distorte di un Dio severo, vendicativo, lontano, insegnandoci a rivolgerci a lui come ad un padre. Il termine “Padre” evoca fiducia, abbandono, sicurezza e invita ciascun credente a usare la propria libertà per vivere da figlio amato e riconciliato. A buon diritto Tertulliano aveva definito il Padre nostro come “il compendio di tutto il Vangelo”, perché in quelle parole si trova espressa la consapevolezza di cosa significhi essere realmente figli di Dio.



L'EUCARISTIA TRA CULTO E VITA

DI ALDO ANTONELLI

Sto pensando, mentre scrivo, alla facilità con cui noi preti celebriamo messe, e allo sconcerto che riscontro in coloro ai quali confesso la mia «fatica» nel celebrarle. Mi porto sempre dentro la provocazione di Giovanni Crisostomo: «Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non tollerare che egli sia ignudo! Dopo averlo ornato qui, in chiesa, con stoffe d'oro, non permettere che fuori muoia di freddo perché non ha di che vestirsi. Colui che ha detto: 'Questo è il mio corpo', confermando con le parole i suoi atti, ha detto anche: 'Mi avete visto patire la fame e non mi avete dato da mangiare' e: 'Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me'. Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di un cuore puro; quello che sta fuori, invece, ha bisogno di molta cura». (Omelia su Matteo 50,30). Riassunto in termini più correnti, è come dire: «Non abbiamo il diritto di celebrare la condivisione del pane in un mondo che l'accumula» (Jean Cardonnel, La foi liberatrice). Per un discorso più completo, dovremmo ricordare a noi stessi che l'invito/comando di Gesù «Fate questo in memoria di me» non è a ripetere il gesto rituale ma a «dare corpo e sangue per il mondo»! È per questo che ogni Messa mi mette in crisi e mi costa fatica. «Lo scandalo delle divisioni – si chiedeva Giulio Girardi nel suo sempre attualissimo libro La tunica lacerata – sta veramente nel fatto che le Chiese non professano lo stesso Credo, o non invece nel fatto che gli sfruttatori professano lo stesso Credo degli sfruttati, senza sentirsene accusati? Che i ricchi condividono in chiesa l'Eucarestia con delle persone con cui nella vita non condividono nulla?» (pag. 366). Come scrive un teologo ortodosso tutt'altro che incline ai radicalismi della teologia della secolarizzazione, (A. Schmemmann, Il mondo come sacramento, Queriniana 1969) «la liturgia eucaristica non deve essere avvicinata e intesa in termini esclusivamente 'liturgici' o 'culturali'. Proprio come il cristianesimo può – e deve – essere considerato come la fine della religione, così la liturgia cristiana in generale, e l'eucaristia in particolare, sono effettivamente la fine del culto, dell'atto religioso 'sacro', isolato dalla e opposto alla vita 'profana' della comunità». E invece, già all'inizio del secolo III, prima ancora dell'editto di Costantino, l'eucarestia viene considerata e praticata secondo le categorie della «religio». Originariamente, il quadro dell'evento eucaristico è essenzialmente profano, così come ci ricorda la narrazione degli Atti degli Apostoli al secondo capitolo (vv. 44-47): «E tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune. Anzi vendevano le proprietà e i beni e ne distribuivano fra tutti il ricavato in proporzione al bisogno di ciascuno. E frequentavano insieme e assiduamente il tempio ogni giorno; spezzavano il pane di casa in casa; mangiavano insieme con gioia e semplicità di cuore, lodando Iddio e godendo il favore di tutto il popolo». Come commento a questo brano ho avuto modo di rileggere, durante la settimana santa, nella trappa delle Frattocchie, un bellissimo e ancora attualissimo vecchio libro di Balducci, edito dalla Queriniana nel 1971 dal titolo La Chiesa come Eucarestia. A pagina 30 leggo: «L'atto essenziale della comunità non è la visita al tempio, che presto sarà distrutto e da cui essa sarà cacciata, ma il convito semplice e gioioso 'di casa in casa'. (...) La distinzione tra profano e sacro, imposta nella fase pedagogica dell'ebraismo, veniva a cadere, e la 'comunione fra gli uomini', la koinonia, che è il vero fine della creazione, appariva non come un ideale ma come un fatto: di qui lo stupore e l'ammirazione di tutto il popolo». Di qui anche l'accusa di «ateismo» che veniva rivolta alla prima comunità... Ma, dopo tutto, il Maestro non è stato crocifisso dai sacerdoti del tempio?

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

Tempo di Pasqua
Anno C

DOMENICA 28 LUGLIO XVII DOMENICA TEMPO ORDINARIO Gen 18,20-32; Sal 137; Col 2,12-14; Lc 11,1-13 <i>Nel giorno in cui ti ho invocato mi hai risposto</i>	Chi arrossisce è già colpevole; l'innocenza vera non si vergogna di nulla. (Rousseau)	SS. Messe: ore 9,00 – 19,30
LUNEDI' 29 LUGLIO - S. Marta – memoria 1Gv 4,7-16; Sal 33; Gv 11,19-27 opp. Lc 10,38-42 <i>Gustate e vedete com'è buono il Signore</i>	Il ballo è un rozzo tentativo di entrare nel ritmo della vita. (Shaw)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa alla Chiesa del Carmine – I anniversario +ANTONIA (DIPAOLA)
MARTEDI' 30 LUGLIO - S. Pietro Crisologo – memoria facoltativa Es 33,7-11; 34,5-9,28; Sal 102; Mt 13,36-43 <i>Misericordioso e pietoso è il Signore</i>	Quel che non mi uccide mi fa più forte. (Nietzsche)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa alla Chiesa del Carmine – Trigesimo +SALVATORE (PARENTE)
MERCOLEDI' 31 LUGLIO - S. Ignazio di Loyola – memoria Es 34,29-35; Sal 98; Mt 13,44-46 <i>Tu sei santo, Signore, nostro Dio</i>	Gli uomini odiano coloro che chiedono avari solo perché non ne possono cavare nulla. (Voltaire)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa alla Chiesa del Carmine – Trigesimo +MARIA ROSARIA (MARRONE)
GIOVEDI' 1 AGOSTO - S. Alfonso Maria de' Liguori - memoria Es 40,16-21.34-38; Sal 83; Mt 13,47-53 <i>Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti!</i>	Alla povertà mancano molte cose, all'avarizia tutte. (Publilio Siro)	Ore 17,30. Matrimonio TRIGLIONE MINO E DE ANGELIS AGATA ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa alla chiesa del Carmine –I anniversario +SALVATORE (PUTILLI)
ENERGI' 2 AGOSTO S. Eusebio di Vercelli – S. Pietro Giuliano Eymard – mf Lv 23,1,4-11,15-16,27,34b-37; Sal 80; Mt 13,54-58 <i>Esultate in Dio, nostra forza</i>	Che cos'è l'avarizia? E' un continuo vivere in miseria per paura della miseria. (San Bernardo)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa alla chiesa del Carmine
SABATO 3 AGOSTO Lv 25,1.8-17; Sal 66; Mt 14,1-12 <i>Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti</i>	L'avarizia comincia dove finisce la povertà. (Balzac)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa alla chiesa del Carmine ore 19,00. Battesimo di FIOTTA MICHELA ANTONIA
DOMENICA 4 AGOSTO XVIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO Qo 1,2; 2,21-23; Sal 89; Col 3,1-5.9-11; Lc 12,13-21 <i>Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione</i>	La fortuna aiuta gli audaci. (Virgilio)	SS. Messe: ore 9,00 – ore 19,30 Ore 09,00: Battesimo di VITTO GAETANO

I RACCONTI DEL GUFO TARLO ESPLOATORE

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: In una trave dell'armatura, di un vecchio e massiccio fienile, viveva una comunità di tarli!
La loro vita consisteva nel rosicchiare, rosicchiare, e ancora rosicchiare... Se non rosicchiavano, dormivano, e questo era tutto!
In passato, erano stati i loro genitori a fare la loro opera di rosicchiamento nella trave e, ancor prima di loro, i nonni e i bisnonni.
Giantarlo era un "tarlino" giovane e vispo e, dopo aver molto riflettuto, disse: «Che cosa c'è, alla fine del nostro trave? Forse, c'è un altro mondo!».
I tarli scoppiarono a ridere. «Ma tu sei completamente impazzito!», dissero, ed il tarlo più anziano aggiunse beffardamente: «Se sei così sicuro, va' a vederti l'altro mondo! La via per arrivarci è semplicissima: basta che rosicchi sempre in direzione Sud... Va! Nessuno ti trattiene!».

Lavorava con zelo, e s'immaginava l'altro mondo meraviglioso.
Era persuaso che la trave non poteva essere «tutto il mondo».
Il papà e la mamma lo inseguirono preoccupati... «Figlio mio!», scoppiò a piangere la madre.
«Ti ha dato di volta il cervello? Torna in te, rosicchia con noi in pace, come ti hanno insegnato tuo padre e tua madre: scava come i tuoi fratelli, che ti vogliono tanto bene!».
Giantarlo voleva bene ai suoi, ma continuò risolutamente a rosicchiare in direzione Sud.
Rosicchiò e rosicchiò, ma le travi sono grosse, e i tarli sono piccoli.
Il tempo passava, e Giantarlo trovava sempre e soltanto legno!
Mille volte gli venne la tentazione di fermarsi, tornare indietro e comportarsi come tutti i tarli di questo mondo.
Una notte, rannicchiato nella galleria che stava scavando, spossato per la fatica, con le lacrime agli occhi, prese la grande decisione:

«Basta! Non c'è nessun mondo al di là della trave... Tutto è legno e nient'altro! Domani tornerò indietro!».
Proprio in quel momento, un rumore sottile, che ben conosceva, lo fece trasalire.
Era il rumore di un tarlo, che scavava a tutta forza. Dopo un po', lo vide arrivare! Era ansante, sudato, ma sorridente fino alla coda...
«Finalmente ti ho raggiunto!», disse il nuovo arrivato.
«Mi chiamo Piertarlo, e voglio venire con te! Anch'io sono stufo della trave... Sono certo che c'è un altro mondo, fuori!».
«Piacere!», rispose Giantarlo. E sentì che gli era tornato in cuore tutto il coraggio.
«Domani scaveremo una galleria di esplorazione in quella direzione là...
Sento che non manca molto alla meta!».
In realtà, mancavano ancora dieci centimetri abbondanti, perché la direzione Sud non era la migliore per uscire dalla trave, ma il vecchio tarlo non aveva mai capito niente di "punti cardinali".

Ma, in due, era tutto più facile...
La fatica era divisa a metà, il coraggio raddoppiato! Così, un mattino dorato di Settembre, Giantarlo e Piertarlo sbucarono fuori del trave.
Per la prima volta, videro il cielo azzurro e lo splendore del sole.
«Urrà!», gridarono all'unisono, e si abbracciarono. Che cosa perdevano i tarli, che pensavano che tutto il mondo fosse un trave!
L'aria tersa, del loro nuovo mondo, era percorsa da suoni incantevoli.
«È il Coro degli Angeli!», esclamò estasiato Giantarlo.
«Ma va!», brontolò una formica, che transitava da quelle parti, trascinando un pesante chicco di grano.
«Sono i grilli! E mi fanno venire un mal di testa...». Ma, per i due tarli, quel "cri-cri" era la musica più straordinaria, che avessero mai sentito!
"Dopo questa vita, c'è un altro mondo..."